

IL LABORATORIO

Anno 15 - Numero 4

Aprile 2018

Direttore Responsabile: Mauro Carmagnola - Edizioni: Il Laboratorio - Iscriz. Albo Editori Pref. Torino n° 885/84 - Direzione e Redazione: Via Filadelfia 154, Torino, Tel. 338 7994686

Autorizzazione Trib. Torino n° 3460 del 27/11/1984

PolitiComiche

Ebbene sì, sono passati quasi due mesi dal giorno delle elezioni e siamo arenati in un banco di veti incrociati. Non si vede terra all'orizzonte, al massimo le elezioni anticipate.

A giungo? A settembre? Chissà.

Una sola cosa sembra certa: non tutte le strade portano a Roma.

La politica dei due forni del Movimento 5 Stelle non ha pagato.

Mattarella forse sperava che qualcuno avrebbe accettato un compromesso. Compromesso? Con Berlusconi?

Non l'avrebbero perdonato i militanti del movimento.

E il Pd? Davvero si pensava che, dopo una legislatura di scontri e insulti a colpi di *talk show*, Renzi potesse accettare un tandem con i pentastellati?

Non è più segretario, è vero, ma Martina non si è rivelato abbastanza convincente. In fondo è ancora l'*ex premier* a dettare la linea del partito. Che non ha avuto bisogno di aspettare la direzione del partito prevista del 3 maggio. E' bastata l'intervista a *Che Tempo che fa* per capire che mai ci sarebbe stata la

fiducia al governo Di Maio.

La Lega e Berlusconi sono ancora insieme e chi sospettava che Salvini si sarebbe allontanato dall'alleato azzurro è rimasto deluso. Anzi, il segretario del Carroccio è apparso piuttosto legato, se non subordinato, al *leader* di Forza Italia. Altro che primarie interne! Berlusconi non è più il primo, ma sicuramente non accetta di essere ultimo.

I Liberi e Uguali sono completamente insignificanti nel panorama parlamentare. I loro voti, come quelli di tutto il gruppo misto, non sarebbero bastati a sostenere nemmeno una votazione condominiale, figuriamoci un governo.

Beatrice Calcagno

SOMMARIO

Esasperato tatticismo, stallo e provvisorietà	pag. 2
Meglio la repubblica dei partiti	pag. 3
Fare l'Ump	pag. 5
Ripartire con una rete bianca	pag. 6
Takrouna: luogo dell'amor patrio	pag. 7
I dazi hanno una storia	pag. 9
Da scoprire <i>Il male oscuro</i> di Giuseppe Berto	pag. 12
Intelligenza artificiale cerca intelligenza umana	pag. 13
<i>Gaudete et exultate</i> : nuovo messaggio di Francesco	pag. 14

Interessa la propria fazione, non il bene comune

Esasperato tatticismo, stallo e provvisorietà

di Marco Margrita

A due mesi dal voto, non abbiamo ancora un governo.

E all'orizzonte non s'intravede il superamento dell'*empasse*.

C'è più certezza sulla conclusione anticipata della legislatura, anche a breve, che sul profilo dell'esecutivo cui sarà affidato, al più, il compito di condurla in archivio.

La XVIII Legislatura repubblicana sembra, insomma, destinata ad andarsi a sfracellare a causa dell'esasperato tatticismo delle forze politiche (che sarebbe, forse, più opportuno definire debolezze) e la grande quantità di *tossine retoriche* accumulate in una campagna elettorale mai veramente esauritasi.

La stessa fase delle consultazioni ne è sembrato più un suo secondo tempo che reale fase di confronto con stile istituzionale, nella consapevolezza della ripro-

porzionalizzazione del contesto e del gioco politico.

Il grillino dal *bel taglio di capelli*, Luigi Di Maio ha tentato di riproporre, dopo essersi autoproclamato vincitore, la *politica dei due forni*.

Con scarso successo e dimostrando che *l'esperimento pentastellato* non ha altro scopo che l'occupazione del potere, costasse anche riposizionamenti programmatici quotidiani.

I *due Matteo*, il vittorioso quanto il declinante, invece, si sono industriati più nel controllo della loro parte piuttosto che a porsi al servizio del *bene comune*.

In tutto questo, l'anziano Silvio ha finito per interpretare il ruolo del saggio responsabile (per combinazione più che per convinzione).

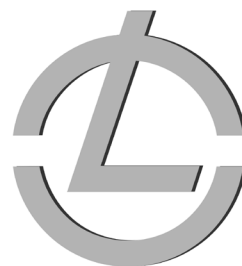
Questa stagione pare condannata a essere breve, ma segno di una *crisi di sistema* di non facile risoluzione.

Convivono stallo e prov-

visorietà.

E, ahinoi, come sentenziava Giulio Andreotti: *Nulla è più definitivo del provvisorio*.

Come quest'ingovernabilità?



IL LABORATORIO

Mafia e politica

Meglio la repubblica dei partiti
che quella di un uomo solo al comando

di Mauro Carmagnola

Andreotti, Mancino e Manino, democristiani della prima repubblica, assolti dai tribunali dello Stato per il loro presunto rapporto con la mafia.

Cuffaro e Dell'Utri esponenti della seconda condannati.

In questo breve e sia pur approssimativo bilancio sta una verità tanto semplice quanto profonda: la repubblica fondata sui partiti sapeva contrastare il fenomeno mafioso in modo più efficace rispetto a quella fondata sull'uomo solo al comando.

La prima era quella forgiata da De Gasperi, Nenni e La Malfa, la seconda quella di Silvio Berlusconi e Matteo Renzi.

All'orizzonte se ne profila una terza, di cui parleremo più avanti, ancora più inquietante.

Nella prima la criminalità organizzata poteva infiltrarsi nella politica, ma ben difficilmente riusciva a prevalere sull'insieme della comunità civile e gli apparati dello Stato erano sottoposti ad una sorta di controllo da parte della politica pur nell'autonomia dei rispetti-

vi ruoli.

I politici di spicco si circondavano di personaggi ambigui e di poco valore (anche se il contesto della società italiana, non passando molto di buono, non può pretendere che le paratie stagne risolvano quello che non sa offrire il senso civico), ma non cedevano certo loro lo scettro del comando.

Nella seconda la mafia è arrivata ai vertici dello Stato, anzi al suo vertice nella logica dell'uomo solo al comando e gli apparati si sono mossi in totale autonomia, essendo impossibile all'uomo solo al comando controllare tutto e tutti (era già successo ad un tal Benito Mussolini che non riusciva neppure a far uscire la Marina da Taranto perchè gli Ammiragli non gli ubbedivano).

In definitiva, un sistema più complesso, unito da aspirazioni differenziate ma convergenti - come poteva essere il centro-sinistra degli anni Sessanta od il pentapartito - riuscivano a soddisfare meglio le esigenze dello Stato e dei cittadini rispetto a chi percorre le scorciatoie della

semplificazione.

In tutti i campi.

Dallo sviluppo economico, al soddisfacimento dei bisogni sociali, dal contrasto alla mafia al ridimensionamento della burocrazia.

Dal 1994 in poi si è scelta la strada della banalizzazione, della democrazia plebiscitaria e bipolare, del *leaderismo* ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

Siamo più poveri ed anche più vessati da mafie e mafiette che ormai dilagano in ogni dove.

Pensavamo di cavarcela a buon mercato.

Delegando il rancore collettivo per rimuoverne le cause prima al *leader* (Silvio, Matteo...), poi, naufragate le loro promesse, ai populistici ed agli incompetenti.

Sta andando peggio anche sotto questo profilo.

Ma andiamo con ordine.

Il voto meridionale in generale, e siciliano in particolare, fu molto generoso con la Dc della decadenza ed induceva a pensare che vi fossero oggettivi lega-

Mafia e politica

Meglio la repubblica dei partiti
che quella di un uomo solo al comando

mi tra la malavita organizzata ed i beneficiari di un così vasto consenso.

Questo fatto portava opinio-
nisti e politici (ed autorevoli re-
ligiosi) a delegittimare il partito
cardine del sistema politico, per
combinazione della storia an-
che cristianamente ispirato.

Lo stesso metro di giudizio
non lo si è più utilizzato da al-
lora in avanti, nè in occasione
dell'*en plein* di Forza Italia, nè
in concomitanza del recente
trionfo pentastellato, per non
parlare della longevità politica
ed elettorale di Leoluca Orlan-
do.

Insomma, i voti della mafia
da questione nazionale sembra-
no diventati uno strano fenome-
no fisico connesso all'evapora-
zione degli interessi e delle
pressioni.

Eppure è un dato acclarato
che la malavita organizzata non
se la passi male.

Probabilmente ha mutato
strategie ed interessi, mentre
ci si attardava in analisi superate
dal corso degli eventi.

E la politica non è estranea
alle sue fortune, anche se i no-

stri modesti mezzi ci permetto-
no di formulare soltanto conget-
ture, fondate tuttavia sul buon
senso.

Innanzitutto, oltre al *leaderi-
simo*, la seconda repubblica si è
caratterizzata per il venir meno
di un rapporto tra eletti ed elet-
tori e per la consunzione delle
scelte interne ai partiti fondate
sul confronto e sul consenso.

La classe politica nazionale
che ne è venuta fuori fonda le
sue fortune sull'acquiescenza
nei confronti dei capi e non sulla
forza di un proprio, legittimante
consenso dal basso.

Ciò la rende vulnerabile ri-
spetto ai capricci ed agli interes-
si dei *leader*, ma anche rispetto
alle pressioni delle *lobby*.

E quale migliore *lobby* vi è
se non quella malavitoso, che
abbisogna di leggine, aggiusta-
menti, provvedimenti particola-
ri, normative confuse e contrad-
dorie all'interno delle quali ci
sguazza?

E non è quello cui abbiamo
assistito negli ultimi venticin-
que anni, quando la vita pub-
blica ed economica italiana si è
trasformata in un dedalo inestri-

cabile?

Ma adesso registriamo una
fase nuova: la *protezione* gene-
ralista e generalizzata col più
vasto voto di scambio cui si sia
mai assistito in Italia, che non
necessita neppure di capi-man-
damento, capi-bastone e pic-
ciotti.

E' una cosa eterea, un *do ut
des* su vasta scala.

Ti pago per stare a casa ed in
cambio tu mi voti.

Non solo. In questo modo
non hai più ragione neppure di
lamentarti e di maturare una co-
scienza civica.

E' la quintessenza del rap-
porto mafia-politica.

E siccome a proporlo è un
raggruppamento settario, dai
contorni poco chiari, la cui vo-
lontà è espressa da gruppi ri-
stretti e chiusi, governati con
strumenti meno chiari di un'a-
desione esplicita cui seguono
scelte organizzate con metodo
democratico e partecipativo (i
congressi ed i referendum di
partito), è lecito prospettare una
certa affinità di questa consorte-
ria nei confronti di altre consor-
terie.

Fare l'Ump

di Ettore Bonalberti

Forza Italia, dopo quanto sta accadendo a Roma dopo il voto del 4 Marzo, deve decidere se ridursi a facile preda della Lega di Salvini o assumere il ruolo di partecipante attivo della nascita di un UMP italiano (Unione per un Movimento Popolare) sul modello di quello francese, da costruire insieme ai democratici cristiani e a quanti sono interessati a un nuovo soggetto politico di centro: laico, democratico, popolare, liberale, riformista, europeista, trans-nazionale, ispirato ai valori dell'umanesimo cristiano, inserito a pieno titolo nel Ppe da far tornare ai principi dei padri fondatori.

Serve una seria riflessione interna al partito del Cavaliere e l'avvio di una leadership ringiovanita con personalità come Antonio Tajani e Giovanni Toti favorirebbe il progetto. Un rinnovamento generazionale da compiersi anche nei livelli territoriali locali, dove ancor più forte è la necessità di un nuovo soggetto politico di centro di ispirazione popolare.

Ma non può essere l'Ump del Trio Medusa

Ump è l'acronimo di Unione per un Movimento Popolare (in francese Union pour un Mouvement Populaire), il partito politico fondato in Francia nel 2002 e sostituito nel 2015 da i Repubblicani.

Esso ha rappresentato l'unificazione dell'esperienza gollista, liberale e democristiana francese ed ha avuto come riferimento il Partito Popolare Europeo.

Proporlo in Italia è un'operazione legittima, anzi l'operazione più intelligente che si possa tentare in questo momento, vista l'estinzione dell'Udc e la crisi di Forza Italia, al centro dello schieramento politico.

Ma vanno posti alcuni paletti.

Non può essere il semplice restyling del partito padronale di Berlusconi, perchè l'Ump ha sempre avuto una vita interna vivace, plurale e democratica.

Da qui i suoi successi.

Inoltre questa destra moderata e rassicurante, europea anche se nazionale, ha sempre posto dei precisi paletti sulla sua destra nei confronti dei Le Pen.

Ha corso il rischio di perdere (anche se poi ha vinto), ma si è comunque rifiutata di assecondare populismo, sciovinismo ed anti-europeismo.

E' ben lontana dal Trio Medusa (Salvini, Berlusconi, Meloni) nel quale non si sono ancora ben comprese i limiti delle dosi indigeste di anti-sistema che l'Ump italiana potrebbe assorbire, pena il collasso come credibile forza moderata, non disponibile all'avventurismo.

L'Ump francese era aperta alla destra, ma alzava barricate sulla sua destra.

L'Ump italiana sarebbe in grado di fare questa operazione?

Oppure ritorneremmo a quella miope operazione dello sdoganamento del Msi, peraltro naufragata con la fine del Pdl, grazie alla quale oggi sono più forti nuovi protagonisti la cui attendibilità è ancora tutta da valutare?

Insomma, va bene l'Ump italiana, purchè simile a quella francese.

Senza i Le Pen ed i suoi emuli in Italia.

Dopo l'azzeramento della presenza cattolica in parlamento

Ripartire con una *rete bianca*

di Giorgio Merlo

È' ormai giudizio comune che i cattolici democratici e popolari in politica sono marginali, ininfluenti e quasi puramente ornamentali.

La sostanziale assenza dalle aule parlamentari di esponenti, personalità ed autorevoli figure del cattolicesimo democratico, sociale e popolare è la conferma che questo filone ideale non ha, oggi, una rappresentanza politica vera alla Camera e al Senato.

E questo è un problema che non può più essere eluso o semplicisticamente aggirato.

Innanzitutto non può essere sottovalutato dall'area cattolica italiana.

Ne hanno parlato molti dopo il voto del 4 marzo. dai vescovi italiani ad alcuni organi di informazione del mondo cattolico, da singoli dirigenti dell'associazionismo dell'area cattolica a moltissime persone che si riconoscono ancora in questo mondo.

Insomma, i cattolici impegnati non hanno oggi una rappresentanza politica ed istituzionale.

Ma, ed è quel che più conta, è la cultura cattolica democratica, popolare e so-

ciale ad uscirne seccamente ridimensionata e marginalizzata.

Con ricadute negative per la qualità della nostra democrazia e per la stessa autorevolezza e credibilità delle istituzioni del nostro paese.

Ora, per evitare che il tutto si riduca ad un fatto di pura lamentela o, peggio ancora, di semplice tentazione nostalgica, credo sia venuto - anche e soprattutto dopo l'esito del voto del 4 marzo - il momento per cercare di ricomporre laicamente e senza alcuna deriva clericale o confessionale un *mondo* sempre più disperso, frammentato e particolarmente disorientato.

Non riproponendo l'ennesimo, ed inutile, nuovo partito o novello movimento.

Ma, semmai, una sorta di *rete bianca* capace di censire e ricomporre un filone ideale che continua ad essere un giacimento culturale, politico, sociale ed etico di straordinaria importanza.

Una ricchezza che non può essere sottovalutata e nè abbandonata a se stessa.

Ed è per questo motivo che a livello nazionale si è attivata una iniziativa ca-

pace di ricomporre questa ricca e multiforme realtà associativa e che, soprattutto, sia capace di recuperare e riattualizzare un *pensiero*.

Cioè un pensiero che affonda le sue radici nel cattolicesimo democratico, sociale e popolare e che individua nell'esperienza storica, culturale e politica della Democrazia Cristiana prima e del Partito Popolare Italiano poi non un semplice incidente di percorso ma come una fase di straordinaria importanza per la stessa democrazia italiana.

Oggi, credo, è indispensabile il rilancio di un pensiero politico e culturale di matrice cristiana, popolare e riformista.

Una cultura che è stata consapevolmente abbandonata a se stessa e che richiede, oggi più che mai, di essere riscoperta e riattualizzata.

Solo in un secondo momento sarà possibile porre il tema della politica, del partito e della partecipazione politica.

Del resto, la miglior stagione dei cattolici impegnati in politica ha sempre visto la cultura, cioè l'elaborazione di un pensiero e quindi di un *progetto di*

Importante manifestazione italiana in Tunisia il 24 aprile

Takrouna: luogo dell'onore patrio

di Donato Ladik

Il giorno 24 di aprile si è svolta a Takrouna, paese collinare a sud di Tunisi, la commemorazione del 73° anniversario della battaglia omonima in cui persero la vita migliaia di soldati italiani nella ritirata di 2500 km dal teatro di El Alamein.

In questo luogo sovrastato da un antico villaggio berbero arroccato sulla sommità della collina fu combattuta l'ultima battaglia in terra d'Africa soprattutto dai Paracadutisti della Folgore che hanno lasciato sul campo la maggior parte delle vittime nelle giornate dal 20 al 22 aprile 1943.

Sopraggiunti in fuga, allo stremo delle forze e, peraltro, senza le necessarie munizioni hanno combattuto all'arma bianca, ma sono stati trucidati dalle forze alleate di Neozelandesi e Maori che nonostante la superiorità d'armi dovettero combattere strenuamente per avere la meglio.

Il memoriale che ricorderà questo estremo ed inutile sacrificio ai fini della sorte bellica è stato costruito con le donazioni di Associazioni combattentistiche italiane, tra cui quella dei Paracadutisti, degli eredi delle Medaglie d'Argento e per la scritta esterna, che identifica il sito, dall'Associazione Italiani di Hammamet che mi onoro di presiedere.

La cerimonia si è svolta alla presenza di numerose delegazioni militari provenienti da mezzo mondo sotto l'egida dell'Addetto militare d'Ambasciata C.V Paolo Fantoni, coadiuvato per le letture in francese ed italiano dall'Ammiraglio GianPaolo Sessa che ha menzionato fatti e cronistoria degli avvenimenti con la commossa partecipazione di un folto pubblico di civili accorsi a testimoniare la fedele ricostruzione delle ultime giornate di guerra.

L'intervento conclusi-

vo, dopo la sfilata dei labari associativi presenti, l'ha tenuto il nuovo Ambasciatore d'Italia, Lorenzo Fanara che ricordando le tragiche pagine di storia appena menzionate ha esortato tutti i presenti a riconsiderare le scelleratezze a cui spesso la condizione umana si presta per fini a volte lontani dalla razionalità esistenziale.

Presenza significativa quella di una scolaresca di lingua italiana che ha cantato gli inni, tunisino ed italiano, ponendo il suggello ad una mattinata intensa e partecipata con la freschezza giovanile piena di entusiasmo ed interesse per gli accadimenti narrati.

Combattendo per la Patria, i nostri soldati, che nobilmente pretesero di esserne degni, sono morti, ed è giusto che ognuno di noi disponga il proprio animo e la propria riconoscenza a serbare per sempre il sacrificio di una pagina eroica della nostra storia in terra straniera.

Takrouna: luogo dell'onore patrio

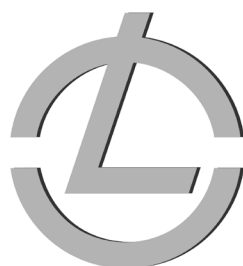
Abbiamo vissuto parecchi lustri in condizioni di benessere generalizzato consolidando un lungo periodo di pace e ora, in un periodo che per ragioni massmediatiche le guerre le viviamo come fossero in casa nostra o comunque con la rapidità e la completezza degli avvenimenti, il nostro monito, soprattutto per le nuove generazioni qui presenti, deve quello non solo di ricordare ma allo stesso tempo di scongiurare rinnovati conflitti.

Il compito di queste nuove generazioni, invece, deve essere quello di ricercare con urgenza un modello di convivenza capace di rispettare le differenze, senza livellarle, incentivare l'interculturalismo di progetto e non il multiculturalismo di fatto.

Non esaltare l'autoreferenzialità particolarista ma accettare di buon grado, con fermo riconoscimento della propria identità, le aperture dialogiche che la nostra era

ci offre e a volte ci impone.

Un sentito grazie alle autorità presenti, un benvenuto al nuovo Ambasciatore e un riconoscimento all'Addetto militare che meticolosamente ha approntato questa partecipata manifestazione in condivisione con tutti coloro che hanno nel cuore la nostra Italia.



IL LABORATORIO

Ripartire con una *rete bianca*

SEGUE DA PAGINA 6

società, precedere ed anticipare la formazione e la costituzione di un partito.

Se questo è il segreto della miglior stagione dei cattolici democratici impegnati in politica, quello resta il cammino da intraprendere.

E soprattutto da recuperare e inverare.

Ecco perché deve ripartire una *rete bianca*.

Solo attraverso questa iniziativa l'arcipelago cattolico democratico può ritornare protagonista e decisivo per le sorti della nostra democrazia e per la stessa salute democratica del nostro paese e delle nostre istituzioni.

IL LABORATORIO

TORINO

Pentastellati: agli acuti lirici preferiscono il cocktail di semi

La vicenda che passa dalle dimissioni di Walter Vergnano e di Gianandrea Nosenda per giungere alla nomina di William Graziosi dimostra due cose.

Primo. La vicenda dei bilanci e delle *tournées* cancellate dimostra che l'Appendino ed i Cinque Stelle non hanno alcuna ambizione di mantenere il Teatro Regio a livelli di eccellenza nazionale ed internazionale.

Ci possono essere problemi ragionieristici, ma quando ascolti su Rai3 rappresentazioni della lirica subalpina a Pechino o sai che il teatro curerà spettacoli in America hai più di un motivo di orgoglio per vivere a Torino.

Se poi questa opportunità non si traduce in occasioni di internazionalizzazione della città non te la prendi con gli orchestrali, ma con un'amministrazione che non sa tramutare le eccellenze in *business* o che non sa accostare due cose che potrebbero andare perfettamente d'accordo come il turismo di qualità e la musica.

Secondo. Il nuovo soprintendente del Regio appare un po' debole.

E' un dato meramente *curriculare*, ma il suo merito maggiore sembra essere quello di aver abbracciato la causa pentastellata più

che quella del bel canto.

Insomma, tutto come prima.

Anzi, peggio di prima.

L'unico campo in cui l'amministrazione Appendino sembra dar segni di vivacità è quello dei cosiddetti diritti civili.

La Sindaca ha registrato un bimbo nato da due mamme ed anche qui valgono due considerazioni.

Primo. Una delle due mamme è una consigliera Pd, guarda caso.

Cinque Stelle e Pd litigano su tutto, ma vanno perfettamente d'accordo su una sola cosa: la messa in discussione della famiglia tradizionale, che è poi l'unica a poter fornire quell'insieme di garanzie e di stabilità al bambino e che la fanno essere il fondamento della società.

Secondo. L'Appendino ha violato la legge in qualità di ufficiale di governo.

Dove è finita la trasparenza del suo proclamato nuovo corso della politica?

Come non si possono intascare quattrini pubblici per il proprio partito (quando va bene) perchè ciò risponde ad un proprio sentimento ma è contrario alla legge, così un sindaco non può assecondare le proprie opinioni quando contrastano la legge in vigore.

E' innanzitutto questione di onestà.

Maurizio Porto

Incontriamo Claudio Cerrato, Presidente della Circoscrizione IV

Decentramento, amministrazione, progetti e cultura: i quartieri faticano ma resistono

di Diego Mele

Il Laboratorio incontra il Presidente della IV circoscrizione, Claudio Cerrato, nella fase di partenza del ventesimo ciclo di Incontri di Studio 2018 per ribadire, in qualche misura, il suo legame col territorio.

Infatti, come sanno i nostri lettori e quanti ci seguono “dal vivo”, da circa un anno Il Laboratorio ha sede in via Carisio 12, in zona Campidoglio, amministrativamente ricompresa, appunto, nella IV Circoscrizione del capoluogo subalpino.

Al Presidente chiediamo innanzitutto dove sia finito il decentramento amministrativo di una grande città come Torino, un’aspirazione tipica degli anni Settanta, forse troppo enfatizzata allora, ma oggi ritenuta ingiustamente marginale nella considerazione delle forze politiche e, forse, anche dei cittadini, pur possedendo ancora una sua utilità nel garantire servizi e spazi, soprattutto nelle periferie urbane.

I servizi più sono vicini ai cittadini e più vengono gestiti ed

erogati in maniera diffusa sul territorio maggiore ne è l’efficacia e la verifica da parte di chi ne fruisce.

Questo principio di sussidiarietà previsto in costituzione e nelle leggi di attuazione e di regolamentazione degli Enti Locali viene ormai disatteso a tutti i livelli per una distorta visione in cui, accentrando le scarse risorse disponibili, si possa fare economia di scala ed efficienza.

Questo è smentito nei fatti dalla pratica, perché più si concentra meno si riesce a mirare le risorse in maniera puntuale, aumentando così gli sprechi.

Una rinascita delle periferie non può essere gestita dal centro, può esistere solo se parte e si sviluppa nelle periferie stesse.

Proseguiamo con un argomento più politico. A Torino il colore, appunto, politico delle circoscrizioni è diverso da quello dell’Amministrazione comunale. Le prime registrano maggioranze che ruotano attorno al Pd, la seconda è appannaggio del Movimento 5 stelle. Occasione di confronto o ragione di attriti?

Devo ammettere che dopo una partenza positiva la differenza di colore politico, ma ancor di più, di imperizia istituzionale ha portato inutili e continue frizioni tra i due livelli amministrativi.

E sottolineo inutili perché vi è un tale divario di risorse e capacità mediatica che le continue polemiche e ritardi sarebbero assolutamente superabili con un comportamento istituzionalmente corretto che gioverebbe politicamente più a chi governa il Comune che ad altri.

Ci soffermiamo sulla recente notizia della pedonalizzazione dell’area storica, artigianale e ricreativa di Campidoglio. Come giudica questa scelta e ci sono altre iniziative così incisive in programma nella circoscrizione 4?

E’ un percorso complesso e annoso.

Mi sono sempre speso perché il Borgo Campidoglio sia riqualificato e sia oggetto di una attenzione particolare.

La pedonalizzazione è una parte di questa riqualificazione. Bisogna tutelare maggiormente le zone con caratteristiche uniche come il nostro quartiere.

I quartieri faticano ma resistono

Stiamo lavorando con Iren ad un progetto, che presenteremo a breve, per la valorizzazione delle caratteristiche artigianali e di accoglienza del territorio.

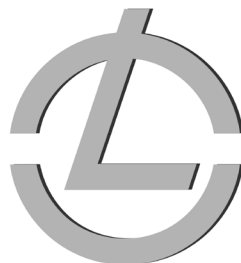
Concludiamo con la domanda più affine alla nostra sensibilità: lo stato delle iniziative culturali in questa zona di Torino, che non appartiene al centro aulico, ma che ha una certa tradizione culturale e che ha dimensioni paragonabili a quella di una città di medie dimensioni e come, in concreto, un'associazione come la nostra può inserirsi nel circuito delle proposte culturali rivolte alla cittadinanza.

Siamo una circoscrizione fortunata, ricca di esperienze e di fermenti culturali che propongono continue iniziative ai nostri concittadini, sia in collaborazione con le istituzioni che in maniera autonoma.

In questo positivo panorama cerchiamo di dare supporto "logistico" alle realtà con cui collaboriamo cercando anche di costruire reti e sinergie tra le diverse associazioni.

In quest'ottica anche con voi si può costruire un rapporto

sempre più stretto e radicato per valorizzare e diffondere il vostro lavoro coinvolgendo sempre più persone nelle attività che offrite al pubblico dei soci e non solo.



IL LABORATORIO

Ci siamo, Presidente

Ringraziamo il Presidente della IV Circoscrizione per il suo intervento su queste colonne.

Mille gli impegni di un amministratore della realtà decentrata di una grande città, eppure il Presidente è stato subito pronto alla collaborazione con Il Laboratorio approdato presso la IV Circoscrizione di Torino.

Noi raccogliamo prontamente l'invito a diffondere in questo quartiere, in una periferia ricca di stimoli culturali, anche la nostra iniziativa.

Ci saremo.

Proporremo le nostre iniziative.

Crediamo vi sia un bisogno di cultura a tutti i livelli.

Difficile soddisfarlo, perchè spesso è difficile comunicare il senso più profondo e semplice di questo tipo di aggregazione.

Eppure tutte le volte che apriamo le nostre porte per far vedere lo studio di un pittore o per presentare un libro percepiamo l'attenzione della gente.

A noi il compito di corrispondere.

Organizzata il 16 aprile in piazza Palazzo di Città

Fiaccolata per l'angioletto Alfie Evans

di Vito Facciolla

La fiaccolata di lunedì 16 aprile 2018, che si è svolta in piazza Palazzo di Città a Torino, era stata innanzitutto organizzata per esprimere solidarietà, appoggio e conforto al piccolo Alfie Evans e alla sua coraggiosa famiglia.

Alfie, era un bimbo di 23 mesi, affetto da una rara malattia neurodegenerativa di probabile origine genetica.

I Giudici inglesi, hanno in questo nuovo caso insindacabilmente ed affermato (senza seguire alcun criterio razionale, né di ovvio buon senso), che la sua era un povera vita inutile, e ne hanno quindi decretato la sua inevitabile condanna a morte, senza appello, ordinando come suggerito dai medici di togliere tutti i sostegni vitali e la ventilazione, come avevano già stabilito i medici stessi del centro in cui è ricoverato.

Non solo, nello stesso tempo, non hanno assolutamente accettato altre opzioni ed alternative, che il bambino potesse essere trasferito come richiesto dai suoi genitori, in un'altra struttura ospedaliera all'estero, disposta a ricoverarlo e continuare le cure.

Nello specifico l'Ospedale Bambin Gesù di Roma, che si era offerto di prenderlo in carico.

Per formulare questa decisione, si sono appellati a pretestuosi cavilli legislativi ed altre falsità, che celavano e celano però oscuri pregiudizi relativistici e nichilisti, ormai predominanti nell'attuale cultura dello scarto e dell'inutilità della vita umana a prescindere, in Gran Bretagna, in Europa e *nel resto dell'occidente civilizzato*.

Infatti da questi organi supremi, vengono decretati fin troppo spesso sentenze assurde e senza senso; ponendosi in modo arrogante al di sopra di tutti e di ognuno.

In questo caso per *il supremo bene del bambino*.

Maa quale bene si riferiscono?

Lo sanno solo loro, sebbene si possa intuire, ovvero fare prevalere, sempre e in ogni caso, la fantomatica e demenziale cultura della morte!!

Perciò, attraverso la fiaccolata i membri del Popolo della Famiglia e i diversi amici intervenuti avevano chiesto pubblicamente le dovute cure per Alfie, oltre alla sua partenza per il Bambin Gesù di Roma, e denunciato con forza tutti quegli aspetti perniciosi; cioè che non si può, non si devono e non si potranno accettare mai tali assurde sentenze, in quanto il *padrone* della vita e della morte è solamente Dio, e non gli uomini, per quanto potenti possano essere.

In questo modo si può com-

prendere bene che le sentenze contro i piccoli Charlie Gard, Isaiah Haastrup ieri, quelle d'oggi contro Alfie Evans e Vincent Lambert (rischia l'eutanasia in Francia) hanno segnato e segnano dei precedenti contro il giusto *favor vitae* nella giurisprudenza inglese e francese, che sicuramente avranno una certa influenza sul resto d'Europa, con l'aiuto di Cedu e di istituzioni europee.

Una minaccia per tutte le persone, cattoliche e non.

Non a caso, i neonati, i giovani e gli anziani in condizioni delicate rischiano sempre più di subire l'eutanasia passiva ed attiva (a seconda dei casi), che ormai imperversa senza sosta in tutto l'occidente cosiddetto civilizzato ed evoluto, e che viene celebrato nella liturgia del modernismo e della *nuova era*.

Bisogna essere pronti a dare battaglia, come papà Thomas Evans, e pregare affinché il Signore possa fermare questa pericolosa e devastante deriva della cultura dello scarto, della morte e della presunta inutilità della vita umana, che tale non deve essere.

Quindi la vita rimane sempre sacra e inviolabile, dal suo concepimento al suo termine naturale.

Al centro della politica economica americana

I dazi hanno una storia

di Pietro Bonello

I recenti provvedimenti di politica economica adottati dal Presidente Usa hanno riportato all'attenzione del mondo economico l'esistenza dei dazi, cui non eravamo più abituati.

L'istituzione ed il consenso di accordi economici di varia natura – si pensi all'Unione Europea o, più in grande, allo Spazio Economico Europeo – hanno fatto sì che le barriere economiche di natura fiscale cadessero in desuetudine, di pari passo con la libera circolazione delle merci, con relativo abbattimento dei costi alla produzione o all'acquisto.

I più anziani ricordano, a tal proposito, come fino ai primi anni 70 fosse attivo anche nel mercato interno un'imposta di consumo su taluni generi alimentari comunemente conosciuta come *Dazio* che colpiva i beni all'atto della circolazione fisica dei medesimi e che veniva accertata con l'ausilio di appositi caselli, manco a dirlo detti *dazi* alle porte della città con modalità di accertamento tipiche dell'ispezione doganale, tanto che si parlava di *cinta daziaria* per identificare le linee di confine del Comune impositore.

Con l'introduzione dell'I-

va dal 1.1.1973 i dazi comunali andarono in pensione mentre rimangono in vigore quelli all'esportazione – peraltro rari – e quelli all'importazione, che da oggi in poi per le anime belle dei rivoluzionari nostrani altro non sono che il Male Assoluto in economia causato dal Male Assoluto in politica: il Presidente con la capigliatura di Rosso Malpelo.

Con buona pace di chi vuole a tutti i costi buttarla in politica, i dazi non sono né buoni né cattivi; sono semplicemente una leva di tipo fiscale attraverso cui lo stato, nel perseguimento di obiettivi di politica economica, cerca di influenzare le scelte di acquisto del mercato.

Talora ci riesce, ed il dazio esplica la propria efficacia con benefici indotti per l'Erario; talvolta, al contrario, innesca sull'economia un effetto domino che richiede di correre ai ripari con manovre correttive, pena la creazione di distorsioni di mercato più forti di quelle che si volevano contrastare con il provvedimento impositivo.

Vediamo come.

Presupposto dei dazi è l'individuazione di una base imponibile, rappresentata dal valore dei movimenti di merci alla frontiera, per lo più in entrata.

Non è la stessa cosa governare il flusso di merci attraverso l'aliquota dell'Iva: anzitutto perché l'aliquota Iva mal si presta ad essere differenziata per categorie molto pervasive di beni se non a prezzo di un'evasione sul mercato interno difficile da governare e di un contenzioso sulla natura del bene soggetto ad aliquota agevolata o inasprita pieno di zone grigie da cui il Fisco rischia di uscire con le ossa rotte; e poi perché il deterrente dell'aumento dell'aliquota è minimo se l'importatore, in qualità di imprenditore, ha la possibilità di detrarre l'Iva sugli acquisti.

Il dazio invece aumenta all'origine il costo del prodotto, influenzandone direttamente la convenienza ad immetterlo sul mercato se si tratta di un bene da rivendere tal quale, oppure con un inasprimento dei costi di produzione che costringe il soggetto trasformatore ad effettuare scelte economiche con le opportunità ed i rischi che vedremo.

Differisce anche dalle accise o imposte di consumo perché il meccanismo di accertamento e di riscossione di queste ultime presuppone che si applichino a tutte le merci imponibili senza distinzione di provenienza,

Al centro della politica economica americana

I dazi hanno una storia

mentre il dazio all'importazione può essere applicato anche solo su merci provenienti da un certo Paese o gruppo di Paesi perché si accerta con l'aiuto dei documenti di provenienza .

Il dazio agisce in maniera molto selettiva, direttamente proporzionale alla precisione con cui viene individuato il bene da colpire .

Ogni Paese – o gruppo di Paesi – è dotato di una Tariffa Doganale (in Italia si chiama Taric) che classifica l'universo mondo delle merci suscettibili di circolazione, con ampia possibilità per gli utenti di chiedere al competente Ufficio (da noi l'Agenzia delle Dogane) i chiarimenti sui beni non compresi o che non si riescono ad individuare univocamente.

Se ne deduce perciò che i dazi non sono applicabili sui servizi e su quelle opere dell'ingegno che non si prestano ad essere incorporati in un bene fisico, per la cui regolazione lo Stato deve inventarsi qualcos'altro, come le tasse sui flussi finanziari dei servizi o dei diritti d'autore.

La possibilità di identificare con precisione beni o categorie di beni da sottoporre a dazio fa sì che all'imposizione si accompagnino manovre elusive finalizzate a ridurle o annullarne l'impatto.

Così può darsi che il dazio

colpisca la materia prima, per esempio l'acciaio in coil - mentre mandi esenti i semilavorati, quali le lamiere tagliate su misura, i tubi o i componenti stampati. In alcuni casi poi i dazi non si applicano se l'acquirente dimostra di fare una trasformazione del bene soggetto a dazio in un altro non soggetto da esportare nuovamente.

In questo caso fanno fede le differenti voci della Tariffa Doganale.

In altri casi le manovre elusive si risolvono in atti di vera e propria evasione mascherata, su cui gli Organi Accertatori hanno il loro daffare, con relativa pluralità di zone grigie.

Ma quali motivi spingano uno Stato ad azionare la leva dei dazi?

La teoria economica ne ha individuati almeno sei:

a) ridurre l'esborso di valuta in acquisti di merci estere anche indipendentemente dall'esistenza di prodotti concorrenti (difesa della bilancia dei pagamenti),

b) ridurre l'ingresso ed il consumo di merci ritenute indesiderabili per ragioni di politica estera,

c) proteggere merci nazionali,

d) creare una coesione economica che riduca il grado di indipendenza dell'economia dall'estero e favorisca gli scambi interni,

e) penalizzare economie estere che si vogliono punire o mantenere distanti per vari motivi,

f) realizzare un gettito fiscale o, come si dice oggi, fare cassa.

Il lettore può sbizzarrirsi a trovare le motivazioni che hanno spinto il Presidente Usa ad innescare quella che oggi è definita la *guerra dei dazi* ed il proprio grado di informazione politica lo farà andare più vicino ad un risultato piuttosto che ad un altro.

Quello che è certo è che il motivo di fare cassa appare in ogni contesto alquanto mediato. Da un lato è vero che la manovra deve quanto meno risolversi a costo zero, per cui il gettito dei dazi deve arrivare almeno a coprire i costi di gestione dell'Amministrazione Doganale (controlli, contenzioso, aumento del carico di lavoro ecc) altrimenti più che una guerra assisteremmo ad una battaglia per difendere ad ogni costo il fortino assediato.

Dall'altro perché mettere in piedi un complesso marchin-gegno solo per rastrellare soldi quando l'imposizione di una semplice accisa darebbe un gettito paragonabile a quello di una slot machine?

Ma neppure la scelta degli altri cinque obiettivi può prescindere da considerazioni di

Al centro della politica economica americana

I dazi hanno una storia

mercato e di sistema così intrecciate da non riuscire a distinguere dove finiscano le une e dove inizino le altre.

Facciamo il caso del dazio sul prodotto finito, per esempio un apparecchio *hi-tec*.

Se si tratta di un oggetto che viene impiegato per lo più per il lavoro o lo studio ed è insostituibile perché la tecnologia locale è indietro o perché i brevetti ne impediscono lo sviluppo di produzioni parallele, l'effetto sull'economia locale può essere fortemente depressivo: il consumatore abbozza e paga di più l'oggetto divenuto un *must* e diminuisce il consumo di altri beni, magari di produzione a chilometro zero, con effetti nell'immediato.

Se invece trattasi di bene voluttuario, il consumatore può convincersi – o essere convinto dalla pubblicità – che si può fare a meno dello *smartphone* ultimissimo modello perché il corrispondente oggetto di produzione nazionale va bene lo stesso e costa meno.

In questo caso la manovra si risolve in un effetto positivo: lo spostamento del consumo va a privilegiare beni nazionali e a ridurre quelli attinti dal dazio; il gettito del medesimo diminuisce ma lo scopo è stato raggiunto.

Più complesso appare il caso

di beni intermedi, come i dazi sull'acciaio.

La misura è destinata a scaricare i propri effetti sulla filiera produttiva/distributiva, con il rischio di non riuscire ad ottenere dal consumatore finale un prezzo adeguato, se non a prezzo di una riduzione dei margini di qualcuno dei suoi componenti. In più c'è il rischio di effetto indotto dalla concorrenza.

I produttori esteri di materie prime colpite da dazio non stanno certamente a guardare e a subire, ma rivolgono la propria offerta a quei Paesi produttori dove i dazi non sono applicati.

Tali Paesi riescono a produrre beni a prezzi non gonfiati e ad esportarli verso il Paese che si protegge.

In tal caso il consumatore non ha effetti mentre l'arma del dazio appare sempre più spuntata, tanto più se attivata per motivazioni squisitamente politiche.

C'è infine la possibilità che la manovra daziaria, specie se mantenuta per lungo tempo, induca i produttori locali a riposizionarsi attraverso scelte di mercato che riducano la dipendenza dall'estero.

Le possibilità di intervento sono le più varie: innovazioni di prodotto o di processo che consentano di sostituire alcuni materiali con altri a libera circo-

lazione o di ridurre il consumo; lanciare nuovi prodotti che determinano l'obsolescenza di quelli divenuti fuori mercato; accelerare i programmi di ricerca volti a favorire i cambiamenti nella produzione e nell'offerta; oppure, se le condizioni operative non consentano nulla di tutto questo, delocalizzare la produzione in Paesi che non abbiano questi problemi.

Da quanto si è visto si intende che le manovre sui dazi non sono una leva da azionare bruscamente in situazione di emergenza come il freno a mano di un'automobile.

Piuttosto viene da pensare ad una serie di comandi da azionare con attenzione come quelli della consolle di comando di un treno o di un aereo, che notoriamente patiscono le manovre azzardate o troppo disinvolte.

Dietro gli annunci di facciata di spedizioni punitive di tipo fiscale c'è un complesso lavoro di ricerca di pesi e contrappesi che non coinvolge solo la politica ma anche l'economia del Paese e dei *Partner* e che merita attenzione da parte di tutti i soggetti coinvolti: decisori politici, commentatori ed opinione pubblica.

Un passo più vicino a Joyce, anche se in ritardo

Da scoprire *Il male oscuro* di Giuseppe Berto

di Luca Vincenzo Calcagno

*Ora ho l'impressione di sentirmi proprio bene, infine questa malattia non è come un cancro per cui non c'è rimedio o come la tisi che magari c'è rimedio ma a forza di iniezioni e cure, questa è una malattia un po' sui generis che potrebbe anche andarsene di colpo volendo, Giuseppe Berto, *Il male oscuro*.*

A dispetto del titolo lugubre, il lettore si trova per le mani un capolavoro di ironia amara e spiazzante, oltre che una minuziosa descrizione della malattia: dalla causa scatenante, ai suoi effetti, fisici e psicologici, passando per la pervicace resistenza alle cure, un po' per merito della stessa malattia, un po' per merito inconsapevole del malato.

Non è la trama il primo aspetto che colpisce di questo romanzo, vincitore nel '64 del Premio Campiello e del Premio Viareggio, né gli innumerevoli passaggi in cui il lettore, magari un po' accidioso, si ritrova: la stesura del capolavoro sempre ritardata, come se qualcosa nei recessi della mente del protagonista volesse preservarlo dall'impresa, forse perché destinata a una fine rovinosa all'esatto opposto dell'ambita gloria letteraria e dal plauso dei radicali.

Quel che colpisce è la forma

che ben si adatta al contenuto: una sorta di monologo interiore, un passo più vicino al flusso di coscienza di James Joyce rispetto a *La coscienza di Zeno* (ma va tenuto conto del quarantennio che separa il lavoro di Svevo da quello di Berto), dal momento che nel caso de *Il male oscuro* non c'è il ricordo all'intertestualità del manoscritto per il Dottor S.

Il lettore si trova di fronte a una paratassi esasperata; capitoli (se così si possono chiamare) costituiti da sparuti ma lunghi paragrafi; una storia che si inabissa nel racconto senza però smarrire l'ordine cronologico (al massimo si ritrovano digressioni incastonate in un richiamo al passato, ma mai un salto di palo in frasca come ha abituato l'autore irlandese).

Per il narratore del Male oscuro, raccontare non significa camminare sul bordo di un vuoto [...] Nel Male oscuro, il vuoto viene saturato da un'unica eloquente diceria: la pagina, perciò, non è più un velo, come quello che Zeno stende tra sé e il passato, ma è una tela ossessivamente riempita di caratteri, in cui i motivi essenziali si ripetono, appena intervallati dalle virgole. [...] Si può paragonare (non assimilare) questa modalità con il flusso di coscienza scrive Niccolò Scaffai sul sito Le parole e le cose.

In virtù di questa stra-ordi-

narietà, spiace che l'autore non venga particolarmente ricordato, nemmeno richiamato quando si studia Italo Svevo.

Certo, non aiuta la sua biografia: già volontario in Abissinia (e fresco di laurea a Padova), Berto si era arruolato nella Milizia fascista.

Catturato in Nord Africa nel '43, era stato internato negli Stati Uniti, dove in un campo di prigionia nel Texas conobbe sintetizza Scaffai e per le sue idee affidate al pamphlet del '71 Modesta proposta per prevenire.

Il sottoscritto ha conosciuto da poco Giuseppe Berto (grazie a un articolo di *Liberio*), quindi potrà sbagliare in questo temporaneo giudizio conclusivo, ma *Il male oscuro* non è, come può essere la prima impressione, un'opera sperimentale in tempo di sperimentalismo (pensiamo al Gruppo '63), proprio per via del suo ritardatario richiamo al modernismo: di Svevo abbiamo già parlato, così come di Joyce (*Ulisse* '22), si pensi ancora a *Gita al faro* del '27.

Il male oscuro, per utilizzare un'antitesi, è un'opera che sperimenta guardando al recente passato: conservatrice nel suo sperimentalismo, più tradizionale rispetto a un *Finnegans Wake*, ma comunque meritevole della possibilità di essere riscoperta, letta e ricordata.

Sessantadue anni di AI

Intelligenza artificiale cerca intelligenza umana

di Marco Casazza

1956.

John McCarthy parlò per la prima volta di Intelligenza Artificiale (AI). Da qui all'uomo artificiale e immortale su scheletro di origine biologica (delirio di Ray Kurzweil e di altri) ci sono molti salti (di natura sia concettuale sia tecnologica).

Marzo 2017.

Scrivevo sull'importanza di riflettere per non farsi travolgere dagli avvenimenti, che, appunto, avvengono. Quali?

Un piccolo elenco.

Cambridge Analytica chiude, causa lo scandalo di rivendita di dati Facebook.

È stato creato un programma di AI (BAYOU) finanziato dai militari che sarebbe in grado di programmare i computer.

Messi sensori per rilevare l'attività cerebrale negli elmetti di alcuni lavoratori.

Un *software* gestito con AI sarebbe in grado di valu-

tare segnali di ansia e rabbia tramite l'analisi di questi segnali.

Antichi manoscritti dell'Archivio Segreto Vaticano saranno trascritti grazie ad un programma di riconoscimento dei caratteri fondato sull'AI.

La Gran Bretagna ha deciso di investire 1,4 miliardi di dollari per ricerca sull'AI.

Dovrebbero presto essere disponibili armi gestite con AI.

Si ricorda che gli arsenali nucleari sono gestiti con strumenti informatici, che potrebbero essere attaccati e gestiti tramite AI.

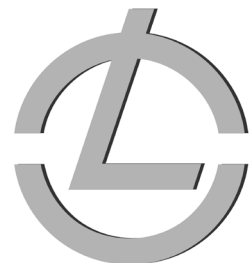
Si dice, in maniera quasi indifferente che, per ora, non si è ancora in grado di far gestire le armi nucleari dall'AI...

Come???

Gestire delle armi, che dovrebbero scomparire, da una stupida macchina???

Ecco... più che di AI, ci sarebbe bisogno di intelligenza e sensibilità umana.

Sembra che questa, alle volte, venga a mancare...



IL LABORATORIO

La chiamata alla santità nel mondo contemporaneo

Gaudete et exsultate:

nuovo messaggio di Francesco

di Franco Peretti

Il 19 marzo u.s., all'inizio del sesto anno di pontificato, Francesco ha donato alla Chiesa e al mondo una esortazione dal titolo molto accattivante *Gaudete et exsultate*. Anche il sottotitolo attira l'attenzione *Sulla chiamata alla santità nel mondo contemporaneo*. A prima vista potrebbe sembrare un documento di contenuto esclusivamente mistico e magari riservato a pochi eletti. Così invece non è: si tratta di un testo che invita alla meditazione l'uomo contemporaneo, non necessariamente cattolico, proponendogli una via per raggiungere concretamente la perfezione e quindi la santità.

Considerazioni preliminari

Vi sono alcune sottolineature preliminari da fare utili per meglio comprendere il valore del testo di Francesco. Prima di tutto una riflessione sul tipo di documento. Il Pontefice ha scelto per il testo la forma dell'*esortazione apostolica*. Si tratta quindi non di un documento del magistero *ex cathedra*, ma di un complesso di considerazioni che il Pontefice vuole proporre alla meditazione dell'uomo d'oggi. Non si tratta di un lungo elenco di prescrizioni ma di un insieme, ovviamente autorevole, di pensieri da tenere in considerazione per organizzare la vita di ogni essere umano. I modelli di comportamento nelle esortazioni sono proposti, non imposti. Del resto ormai è noto che Francesco tende a pri-

vilegiare le esortazioni alle encicliche, quest'ultime considerate nella tradizione culturale della Chiesa documenti solenni e per certi versi formali. Una seconda sottolineatura: in questo testo si riassume in modo organico quella che è la visione di Francesco in merito alla vita del cristiano e alla sua aspirazione alla santità. Sono individuate le caratteristiche della santità, ma nello stesso tempo è messa in evidenza come deve essere la vita santa del cristiano, vita santa, che trova nella gioia la sua fondamentale linfa. Per Bergoglio una vita santa non è semplicemente *una vita virtuosa, nel senso che cerca la virtù in generale, ma è una vita che sa cogliere, con tutte le difficoltà del caso, i segni dello Spirito. Non solo, è una vita che esulta cogliendo i segni dello Spirito*. In questo contesto merita un richiamo significativo l'uso dei verbi *gaudere* e *exsultare* termini che ora ricorrono sovente negli scritti di Francesco dopo la sua elezione al pontificato, come prima ricorrevano nei testi di Bergoglio pastore in Argentina. Giustamente è stato osservato che questa esortazione è il frutto maturo di una riflessione che il Pontefice porta avanti da molto tempo ed esprime in maniera sintetica la sua visione della santità intrecciata in modo organico a quella della missione della Chiesa nel mondo contemporaneo. Un'ultima sottolineatura preliminare va aggiunta: l'*Exsultate* di papa Francesco si lega ad illustri precedenti e quindi si inserisce a

buon titolo nella visione della Chiesa secondo una precisa tradizione storica. A tal fine è utile richiamare in questa sede qualche documento. Mi viene subito da evidenziare la *Gaudete in Domino* del beato Paolo VI, che nel 1975 scrive: *Noi possiamo gustare la gioia propriamente spirituale, che è un frutto dello Spirito Santo: essa consiste nel fatto che lo spirito umano trova riposo e un'intima soddisfazione nel possesso di Dio Trinità... Ma tale gioia caratterizzata da qui tutte le virtù cristiane. Le umili gioie che sono nella nostra vita come i semi di una realtà più alta, vengono trasfigurate*. Anche gioia e *gaudere* si trovano nei testi di San Giovanni XXIII, in particolare nel discorso di apertura del Concilio Vaticano II, con il suo solenne e significativo inizio *Gaudet Mater Ecclesia*. Oltre a questi illustri precedenti, che tra l'altro dimostrano quanto Francesco sia inserito nel solco della tradizione petrina, si deve anche fare, perché molto significativo, un richiamo ad un documento voluto e condiviso dall'allora card. Bergoglio. Si tratta del documento conclusivo della V conferenza generale dell'episcopato latino-americano e dei Caraibi, nel quale l'appello alla gioia si trova per ben sessanta volte. Nel citato testo si legge tra l'altro: *Non è la gioia un sentimento di benessere egoista, ma una certezza che sboccia dalla fede, che rasserena il cuore e ci rende capaci di annunciare la buona notizia dell'Amore*. E ancora *Possiamo incontrare il Signore nel bel mezzo delle gioie della nostra esistenza*

La chiamata alla santità nel mondo contemporaneo

Gaudete et exsultate:

nuovo messaggio di Francesco

limitata, questo fa nascere nel nostro cuore una gratitudine sincera.

Il concetto di santità

Fatte queste importanti sottolineature è possibile introdurre il concetto di santità, seguendo la visione di papa Francesco, visione che per molti aspetti può ben essere considerata nel cuore di questo pontificato. Non è del resto un caso se papa Francesco ha incominciato a parlare di santità in questi termini fin dai primi giorni del suo impegno come vescovo di Roma. Si trova una traccia di tutto questo nell'intervista rilasciata, proprio nei primi tempi dopo la sua elezione, al direttore di Civiltà Cattolica quando afferma: *Io vedo la santità nel Popolo di Dio, la sua santità quotidiana.* Ancora in modo più ampio sempre nello stesso articolo: *Io vedo la santità nel Popolo di Dio paziente: una donna che fa crescere i figli, un uomo che lavora per portare a casa il pane, gli ammalati, i preti anziani, che hanno tante ferite, ma che hanno il sorriso, perché hanno servito il Signore, le suore che lavorano tanto e che vivono una santità nascosta.* Più avanti ancora dice: *Nel breviario io ho il testamento di mia nonna Rosa e lo leggo spesso, per me è come una preghiera. Lei è una santa, che ha tanto sofferto moralmente, ed è sempre andata avanti con coraggio.* Questa impostazione porta ad una definizione di santità più collegabile al mondo d'oggi, definizione che non esclude, ed è bene sottolinearlo, la santità dei grandi personaggi, ma la rende un traguardo più accessibile all'uomo contemporaneo, che, in base all'esortazione pa-

pale, può ricavare la convinzione di essere chiamato alla santità e di avere le forze necessarie per raggiungere la meta. Da queste righe emerge una visione, finora lasciata un po' in ombra, che trova i suoi principi fondamentali proprio nel Concilio Vaticano II, quando questo ribadisce che tutto il Popolo di Dio è chiamato alla santità: *Torna utile per ribadire questa idea un'altra affermazione di Francesco contenuta nella precitata intervista alla Civiltà Cattolica; C'è una classe media della santità* Di questa classe media della santità tutti possono fare parte. La santità è allora un valore che va cercato non in situazioni straordinarie, ma è un valore che si può trovare nella vita ordinaria, anche nella persona, che vive nella porta accanto. La santità non è neppure *di tintoria* tutta bella e ben fatta. Per trovare la santità *non bisogna cercare vite perfette senza errori* ma persone che *anche in mezzo ad imperfezioni e cadute hanno continuato ad andare avanti e sono piaciute al Signore.* Un ulteriore approfondimento viene introdotto da papa Francesco: la santità non è frutto dell'isolamento, perché *nessuno si salva da solo, come individuo isolato, ma Dio ci attrae tenendo conto della complessa relazione di trame interpersonali, che si stabiliscono nella comunità umana: Dio ha voluto entrare in una dimensione popolare, nella dinamica di un popolo.* Ritorna in queste espressioni un concetto presente in Evangelii Gaudium, là dove Francesco aveva scritto dell'esistenza di una *mistica* del vivere insieme,

“di mescolarsi, di incontrarsi, di prenderci in braccio, di appoggiarci, di partecipare ad una marea un po' caotica, che può trasformarsi in una vera e propria esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio”.

Sintesi di *Gaudete et exsultate*

Sono cinque i capitoli dell'esortazione. Eccone una breve sintesi. Nel primo capitolo Francesco presenta la definizione di santità, descrivendo anche le caratteristiche della santità nel mondo contemporaneo, con particolare riferimento alla *classe media di santità* quella cioè legata alla vita quotidiana, vissuta momento per momento, di cui si è parlato a lungo già nel paragrafo precedente. Nel secondo capitolo il Papa introduce una riflessione molto interessante su due sottili nemici della santità, nemici che hanno origini molto lontane, ma trovano ancora oggi un terreno molto fertile per il loro sviluppo e la loro diffusione: lo gnosticismo ed il pelagianesimo. Francesco vede ancora oggi il pericolo di queste due dottrine filosofiche e teologiche, del resto anche recentemente condannate da una lettera della Congregazione per la dottrina della fede (*Placet Deo*). In conseguenza del neoagnosticismo è nata una corrente di pensiero, che tende ad affermare che solo chi è capace di comprendere la profondità di una dottrina

La chiamata alla santità nel mondo contemporaneo

Gaudete et exsultate:

nuovo messaggio di Francesco

può essere considerato un vero e santo credente. Visione questa in totale contrasto con il pensiero della Chiesa, che vuole coinvolgere tutti, e non solo pochi eletti, nel percorso della salvezza. Il Papa è molto duro al riguardo e parla, riferendosi a questa dottrina, di religione *al servizio delle proprie elucubrazioni ,psicologiche e mentali* che allontanano dalla freschezza del Vangelo. Un secondo nemico della santità è il neopelagianesimo, corrente di pensiero che sottolinea, considerandolo in maniera determinante, lo sforzo personale, come se la santità fosse solo ed esclusivamente frutto della propria volontà, senza l'intervento soprannaturale, mentre la corretta visione cristiana vuole che ci sia un preciso intervento anche di Dio. Questo è un concetto che trova riscontro anche in altri scritti di papa Francesco e del suo immediato predecessore Benedetto XVI. Sostiene Francesco (omelia di Santa Marta 13 dicembre 2013): *Questa è la santità: lasciare che il Signore scriva la nostra storia*, mentre Benedetto XVI in una sua catechesi del mercoledì parla dell'opportunità di essere *docili allo Spirito Santo*. Il pontefice porta anche esempi concreti di neopelagianesimo: ossessione per la legge, il fascino di esibire conquiste sociali e politiche, l'ostentazione nella cura della liturgia, della dottrina della Chiesa, la vanagloria legata alla gestione di faccende pratiche, l'attrazione per le dinamiche dell'autostima e della realizzazione autoreferenziale. Alle beatitudini è dedicato il terzo capitolo. E' questa la parte centrale dell'esortazione,

che merita in particolare più di essere letta che riassunta. Dice papa Francesco *Poche parole, semplici parole ma pratiche a tutti, perché il cristianesimo è una religione pratica: non è per pensarla , è per praticarla, per farla*. In questo brano sono prese in considerazione tutte le beatitudini al fine di presentare elementi di una sensibilità evangelica senza glossa e senza scuse. Viene proposta quindi una spiritualità concreta che lega la preghiera all'azione, con i dovuti giusti equilibri tra i due termini. Nel capitolo successivo, il quarto, sono indicate alcune caratteristiche peculiari della santità nel mondo contemporaneo. Trovano qui spazio gli elementi, che caratterizzano la santità: sopportazione, pazienza, mitezza; gioia e senso dell'umorismo; audacia e fervore; cammino comunitario; preghiera costante.

Un elemento lega tutte queste caratteristiche: il momento spirituale deve sempre essere legato all'azione concreta. Non va del resto dimenticata la formazione gesuitica di papa Bergoglio. Dice infatti il fondatore dei Gesuiti, sant' Ignazio da Loyola che bisogna vivere *la contemplazione in mezzo all'azione*. Nel quinto e ultimo capitolo, Francesco si sofferma sulla vita cristiana, sostenendo che *la vita cristiana è un combattimento permanente*. Al fine fine di affrontare le battaglie della vita il cristiano ha a sua disposizione il discernimento, la capacità cioè di valutare prima di operare delle scelte. *il discernimento non è una sapienza per i colti, i dotti, gli illuminati, è una*

dote data a tutti. Tutti i cristiani sono chiamati ad imparare ad usare questo strumento, perché è sicura guida per arrivare alla santità.

Modeste riflessioni finali e personali

Confesso di aver letto con trepidazione questo documento.

Mentre la lettura avanzava, mi sentivo sempre più coinvolto, perché diventava assai più nitida e definita la visione di una santità nuova, più accessibile a tutti e quindi anche a me.

E' vero il contenuto dell'esortazione rispecchia anche la tradizione, ma la sensibilità che sta sotto le parole del papa è nuova e certamente più coinvolgente.

Sapere che accanto alla santità aulica, da manuale, quella cioè collegata alla proclamazione della Chiesa, dopo un processo che dura decenni e, a volte, secoli, esiste anche una *classe media di santità* non solo mi fa piacere, ma mi invita a vivere la fede in modo più convinto, anche perché, nonostante le mie debolezze, mi viene detto che posso arrivare al traguardo.

Aggiungo anche una seconda personale riflessione.

Leggendo questo documento mi è venuta in mente un'immagine, quella del pastore che sta nel gregge, non sempre nella stessa posizione, qualche volta in testa, qualche volta al centro, altre volte in coda.

Con questo testo Francesco ha dimostrato di essere sempre con il gregge, alternando la sua posizione in base alle esigenze del gregge stesso. Mantenendo però fedeltà ai principi della dottrina e della traduzione cristiana.